

Appaesati

Storie di ordinaria ruralità

a cura di Rossano Pazzagli, Luca Di Lello,
Pierluigi Reveglia
Radici Edizioni, Capistrello (AQ), 2025, pp.
135

di Lucia Giovannetti



Centro delle plurali riflessioni di questo volume, nato da un ciclo di dodici podcast, intitolato *Spaesati – Storie di ordinaria ruralità*, messo in rete tra il 2023 e il 2024, è il territorio del Matese campano, nell'Appennino sannita, tra Campania (province di Caserta e Benevento) e Molise (Campobasso e Isernia). Ma questi argomenti, appassionati e originali punti di vista, fra loro integrati e coerenti, come dimostrato dalla suggestiva prefazione scritta da Rossano Pazzagli, bene si possono estendere a tutti i territori italiani distanti dai servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità),

caratterizzati da spopolamento ma ancora ricchi di risorse ambientali e culturali, diventati oggetto di definizione e attenzione nella Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) a partire dal Programma Nazionale di Riforma (PNR) del 2014.

La posta in gioco è notevole: si tratta nel complesso di rivitalizzare 4.000 comuni italiani, con 13 milioni di abitanti, a forte rischio abbandono (in particolare da parte dei giovani), la cui espressione geografica e culturale più pregnante è data dai paesi: in passato ambienti di vita e vitalità, ora luoghi di partenza,

di resistenza o di *restanza*, secondo l'antropologo Vito Teti (p. 10).

Quali sono, allora, le strade percorribili che gli autori delineano per ridare linfa vitale ai paesi delle aree interne evitando di riapplicare il trito modello dei borghi turistico-consumistici omologati? Bisogna procedere, prima di tutto, nell'ottica di un cambio di paradigma: la loro rinascita non può derivare dal medesimo modello di crescita e competizione, semplicemente perché è proprio questo che li ha svuotati di energie e marginalizzati, a partire dal boom economico del secolo scorso (p. 17).

Per ritrovare l'equilibrio perduto occorrerebbe, per prima cosa, consumare di meno, sostituire l'economia estrattiva con una circolare, rallentare, puntare alle relazioni (benessere di comunità), alla cultura che appaga; così le "filie corte diventerebbero anche filie colte" (p. 14). Ecco che allora i luoghi dell'Italia *interna* potrebbero acquisire il ruolo di laboratori ideali di sviluppo umano: sperimentazione di nuovi stili di vita, nuove opportunità ricavate dalla storia dei luoghi, peraltro urgenti data la crisi che, a più livelli, attanaglia l'oggi rendendo angosciato e incerto il futuro.

Luca di Lello sottolinea che il mantenimento della scuola in queste realtà è imprescindibile, con programmi di qualità e dialoganti con il territorio, ma anche le biblioteche, come promotrici vitali di lettura (nelle regioni del Sud, nota Luigi Arrigo, il 70% dei minori non legge altri libri che non siano quelli scolastici!) e *hub* di iniziative con la missione di rendere massa critica le comunità di riferimento (pp. 32-33). Opera in questa direzione la Biblioteca diocesana San Tommaso d'Aquino che, sull'onda emotiva generata dalla *Laudato Si'* di papa Francesco, è diventata sede permanente di laboratori, coinvolgimento e divulgazione su tematiche ecologiche. Progetti stabilizzati come *Dal Matese al mondo* e *Matese & Climate Change*, grazie ad apporti transdisciplinari partecipati, offrono terreno d'incontro fra cultura e politica, preparando la cittadinanza all'attivismo, in una dimensione di continuo dialogo fra dimensione locale e globale.

Pierluigi Reveglia sottolinea la necessità di cambiare la narrazione delle aree interne anche attraverso un utilizzo innovativo dei media (da cui il ciclo di podcast poi confluito in questo libro) per coinvolgere anche le nuove generazioni e diffondere stimoli e storie capaci di impatto positivo sul territorio e la relativa

comunità (p. 41).

Augusto Ciuffetti fa leva sulla dimensione del paese come comunità; paesi dunque come persone, più che luoghi, capaci di tenere in vita spazi di aggregazione e dialogo. Pertanto i negozi, i bar, le botteghe, al pari delle piazze, devono rimanere aperti e vitali anche se i conti economici direbbero il contrario (p. 47).

Un'opportunità dalle aree interne - rileva Marco Armerio (fra l'altro autore di *Wasteocene*, Cambridge University Press, 2021) - potrebbe essere anche la liberazione da quella narrazione tossica figlia del capitalismo che ti fa credere che se sei povero, malato, senza lavoro la colpa è solo tua (p. 51). Come? Grazie all'antidoto del *commoning*, pratica che allo sfruttamento e al profitto sostituisce la cura e la condivisione del fare e anche del pensare. Il cibo ricavato da un orto comunitario ne è un esempio pratico, ma anche un valore. Insieme alla riduzione dei rifiuti dobbiamo imparare a cambiare 'le relazioni di scarto' che producono persone e luoghi *scartati*.

A tal fine riacquistano centralità anche i piccoli musei territoriali diffusi e gli ecomusei: non come luoghi chiusi e polverosi, dove si conserva ciò che non esiste più, ma come condensati di esempi e conoscenze che tornano utili per ripensare il presente e il futuro (i prodotti agrari locali, i materiali tessili, il saper fare) in un'antica-nuova ottica di cura del pianeta e rispetto dei suoi limiti biologici, secondo Pietro Clemente (p. 74).

Il recupero del modello produttivo tradizionale di queste aree, finalizzato più all'autoconsumo che al profitto, ha un elevato potenziale, argomenta Daniela Storti, proprio in un'ottica agro-ecologica. Se è vero che non si può tornare indietro all'agricoltura dei nostri nonni, è assolutamente necessario salvaguardare questi territori da approcci agricoli e zootecnici intensivi, prospettando, a chi sceglie di arrivare o rimanere per coltivare e allevare, l'urgenza e la bellezza di riallacciare legami sostenibili con la terra e la comunità (p. 67). Agricoltura e allevamento diventano così modi di vita, più che attività economiche finalizzate all'esclusivo guadagno.

Promettente in questa direzione è il progetto itinerante della scuola Giovani Pastori il cui radicarsi dimostra che si può sostenere il rinnovamento degli antichi mestieri legati alla terra, valorizzandone al contempo il valore sociale e ambientale. E spingendosi oltre è

possibile affermare che per fronteggiare la crisi climatica è necessario incentivare proprio forme di resistenza contadina (p. 120).

Sulla spinta del Covid e del surriscaldamento globale si rileva il fenomeno delle crescenti migrazioni dalle città verso le aree di montagna, ma ancora più significativo è il movimento verso le aree interne dato dai migranti stranieri che Andrea Membretti inserisce nella categoria dei “montanari per necessità o per forza” (p. 99). Questi ultimi, che fra Alpi e Appennini rappresentano la significativa cifra di oltre un milione e mezzo di persone, si ritrovano a svolgere occupazioni che in gran parte i locali rifiutano (agricoltura, pastorizia, tagli boschivi, edilizia rurale, cura degli anziani, ecc.). Risulta pertanto fondamentale che nuove leggi rendano questo fenomeno di mobilità umana un fattore di rilancio effettivo dei territori montani.

Paolo Pileri vede alla base di ogni progetta-

zione di successo riguardante le aree interne la *lentezza*, volano di futuro sostenibile per i territori che decidono di non svendersi ai turismi più commerciali (p. 57). Senza lentezza non si gustano i territori e nemmeno siamo in grado di coglierne la storia e le storie profonde: allora bisogna saper attirare qui chi apprezza tutto ciò e la natura, chi ama spostarsi a piedi e in bicicletta. Constatando che in Europa un chilometro di pista ciclabile sostiene fino a cinque posti di lavoro (ad esempio in bed and breakfast, osterie, agricoltura locale, servizio di guide) dobbiamo credere che investire nella lentezza vuol dire mantenere un territorio sano, curato e attrattivo.

Nel loro insieme, gli autori di questo saggio, grazie al supporto di esempi operativi concreti ravvisabili nei territori e spinte trasformative palpabili, riescono a suggerirci che un futuro roseo è possibile anche ai margini, anzi, soprattutto nei margini.